

IL PALLONE E OLTRE



Cassano, Balotelli e Prandelli ieri in allenamento. FOTO DI MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

Lettera di Napolitano: «Sobri e determinati vi aspetto al Quirinale»

GIANNI PAVESE
ROMA

IL MESSAGGIO

Agli Azzurri a Kiev è arrivato l'incitamento del capo dello Stato per la finale di oggi di Euro2012 contro la Spagna. Giorgio Napolitano, che già era stato negli spogliatoi dell'arena Gdansk a Danzica dopo l'1-1 con gli iberici nel primo match del girone C, ha inviato una lettera di «incitamento» all'allenatore della nazionale di calcio, Cesare Prandelli, in cui ha anche sottolineato il suo «apprezzamento» per «la sobrietà e serietà dei suoi commenti». «Consapevolezza dell'importanza dei risultati, senza retorica, senza trionfalismi, sapendo quanta strada resti da percorrere. Ma non è forse questo - ha sottolineato il capo dello Stato - il discorso da fare per l'Italia e per la sua Nazionale di calcio? Le esprimo la mia vicinanza e le trasmetto il mio incitamento, a tutti i ragazzi, per la prova conclusiva di domani. Sono stato felice di essere accanto a voi a Danzica, quando si trattava di superare la prima prova, di smentire facili pessimismi, di dimostrare che «la squadra c'era», che gli azzurri ancora una volta si sarebbero fatti onore in nome dell'Italia. Vi accoglierò in Quirinale con grande piacere al vostro ritorno a Roma lunedì».

Le parole di Napolitano hanno toccato in special modo Cesare Prandelli e Gigi Buffon. «Non sono rimasto sorpreso dall'invito al Quirinale - ha detto il ct - perché abbiamo un capo dello Stato che ha dimostrato la sensibilità e la capacità di leggere bene certe situazioni. Per me questa è la base su cui partire per certe situazioni. Quando una squadra ha dato il massimo delle proprie possibilità deve essere solo applaudita». Fa eco al tecnico il capitano della Nazionale: «In un momento di miseria - ha detto ieri Buffon riferendosi al messaggio del Colle -, una persona di buon senso sembra un gigante. E il Presidente lo è».

TUTTI DAVANTI AI MAXISCHERMI
Maxischermi a ogni angolo, in città, al mare e perfino in carcere; gadget tricolore, cene in famiglia, scongiurito collettivo o vissuto nella tranquillità della propria casa, gli italiani stanno preparando così la visione - necessariamente collettiva - di Italia-Spagna. Al Circo Massimo a Roma è stato organizzato un evento unico: 4 megavideo, uno da 50 metri quadri, due da 30 e uno da 24. Ma i maxischermi saranno ovunque, in centro e in periferia e anche sul litorale romano. E non

Al Capo dello Stato hanno risposto il commissario tecnico («commosso») e il capitano degli Azzurri Il tifo «equidistante» di Benedetto XVI

mancano le preoccupazioni per gli (eventuali) eccessi del dopo-partita: fioccano i divieti di caroselli e di vendetta di alcolici. Megavideo pronti anche nel resto del Paese: dalle località marittime della Sardegna a Matera, dove la finale di calcio coincide con la festa patronale; a Napoli, un maxischermo sarà allestito sul lungomare Caracciolo, dove dal pomeriggio ci saranno video e musica. In Calabria, a Pizzo, il Comune ha allestito un maxischermo direttamente sulla spiaggia. Megischermo anche in Piazzetta a Capri, per consentire a turisti e capresi di seguire la partita nel salotto all'aperto più famoso del mondo. Niente maxischermo invece a Trento, per motivi di ordine pubblico e neppure a Siena, per la concomitante vigilia del Palio, ma i detenuti della città hanno chiesto e ottenuto di vedere la finale in un maxischermo all'interno del carcere.

IL PAPA NON SI SCHIERA, BERTONE SÌ
Tra gli appassionati che seguiranno la gara Italia-Spagna in televisione ci sarà anche Benedetto XVI. Il Papa si sentirà «diviso» tra l'Italia, sua seconda patria da oltre trent'anni, e la «cattolicissima» Spagna, uno dei Paesi che ha visitato più spesso. Non ha dubbi, invece, il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, che ha già fatto sapere che lui, come i 220 vescovi che presiede, tiferà Italia («Siamo italiani», ha sottolineato). Mentre il segretario di Stato, Tarcisio Bertone, grande tifoso ed esperto della materia, spera moltissimo di poter bizzare la telefonata di giovedì al presidente Napolitano per complimentarsi per il 2-1 degli azzurri e ripetere che «il Papa in quanto vescovo di Roma partecipa all'allegria dei fedeli».

...
**«Il presidente della Repubblica è un gigante»
Gli italiani si affolleranno davanti ai maxischermo**

Italia e Spagna,

LA FINALE

SIMONE DI STEFANO
KIEV

**Gli azzurri sembrano più sicuri. Buffon: «Ho le stesse sensazioni di Berlino...»
Prandelli: «Loro più forti, ma noi siamo pronti e meritiamo gli applausi»**

conferenza stampa che introduce gli Azzurri in una nuova era: «Dovremo creare superiorità numerica, e quando gli avversari ce lo permetteranno, faremo gioco. È la strada vincente, anche in prospettiva». Da Danzica a Kiev, comunque vada è stato un Euro 2012 esaltante per gli Azzurri, che pareva essersi incrinato nel pari con la Croazia seguito però dalla definitiva consacrazione contro l'Inghilterra e soprattutto Germania: «Perché siamo cresciuti come condizione fisica ed equilibri - dice Prandelli - e ritrovato le sicurezze che avevamo perso nel frattempo». Stasera in campo la finale più giusta, otto trofei in tutto e se la storia recente dice Spagna, quella universale dice Italia: quattro mondiali e un Europeo, non dimenticarlo mai. Questione di motivazioni, pretesti e pressioni. Quelle degli iberici parlano di record, sono loro ad avere più da perdere: «La

...

Gli iberici cercano un tris storico dopo Euro 2008 e Mondiali: «Ma siamo già nella leggenda»

...

Le formazioni: i nostri dovrebbero essere gli stessi della Germania. Del Bosque ripescava Fabregas

Ancora Italia-Spagna, l'ultima, la più bella, la prima finale tra le sorelle di calcio latino. Così vicine, così diverse. Da Danzica a Kiev, stasera è la sera di Euro 2012. Si ricomincia da dove ci eravamo lasciati, un pareggio all'esordio che per noi significava una mezza vittoria: «Loro restano i più forti ma noi saremo la sorpresa», il concetto tutto nostro, ripetuto anche ieri Prandelli e Buffon, un po' per ammorbire la vigilia, un po' perché è la verità. «No, si parte alla pari», rispondo loro, un po' per non esagerare, ma anche per passare a noi la tensione. Che invece sembra scivolare addosso agli Azzurri. «La Spagna è la migliore al mondo, è la squadra da battere», ripete Prandelli, con una naturalezza che sa di grande maturità.

L'ultimo precedente in una gara a eliminazione diretta fu ai quarti di Euro 2008, quando la forza della Spagna era ancora incastrata nella roccia, come Excalibur (ma servirono i rigori per eliminarci). Ora, dopo la scorpacciata mondiale in Sudafrica, gli iberici sanno di avere tra le mani un'opportunità storica: vincere tre trofei consecutivi, cosa mai accaduta prima. Meno bella rispetto agli anni passati, ma i Los Siete Magnificos (Casillas, Xavi, Ramos, Xabi Alonso, Iniesta, Torres e Fabregas) fanno paura a chiunque. La novità è che anche l'Italia fa paura, per storia, ma anche - questa è la novità - per il gioco: «Siamo grati per il rispetto che ci hanno mostrato, ma anche noi rispettiamo l'Italia. È un'ottima squadra e in semifinale hanno dimostrato il loro valore. Partiamo alla pari», spiega il ct spagnolo, Vicente Del Bosque, che vincendo stasera eguaglierebbe lo stesso miracolo di Helmut Schön, vincere mondiali ed Europei da tecnico: «Credo - glissa il Del Bosque - che a questo punto la storia sia stata già scritta, perché siamo in finale».

LA NOVITÀ: FACCIAMO PAURA

All'Italia di Prandelli il compito di riportarci a Berlino 2006. Senza paura e pressioni, è il volto rilassato del ct in

partita più importante per il calcio spagnolo», ripete Del Bosque. «Abbiamo la possibilità di entrare nella storia e faremo di tutto per vincere. È un risultato incredibile essere giunti alla finale per la terza volta», spiega Xavi, per poi chiudere una volta per tutte la querelle sul «biscotto»: «Abbiamo solamente fatto il nostro lavoro nella fase a gironi, non ce ne pentiremo mai». Non finiremo mai di dire bravi spagnoli, ma stasera niente «bonus» per dirla con Buffon: «Era un modo di dire - spiega il numero uno azzurro - per riconoscenza. Domani incontriamo la squadra che manifesta la sua superiorità, per fortuna si parte sullo zero a zero. Loro sono favoriti, ma noi abbiamo lo stesso spirito del 2006». In più, l'Italia piace a tutti, è diventata un esempio di gioco, e da una settimana è ribocciato l'amore con gli italiani. Quello che alla truppa prandelliana non ha mai fatto mancare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ieri ha consegnato a Prandelli una lettera scritta di suo pugno: «Con molta emozione l'ho letta - ha detto il ct - e ho trovato come sempre parole importanti per noi e non vedo l'ora di leggerle ai giocatori». Al Quirinale la visita degli Azzurri è prevista domani, che vincano o perdano.

Ancora una volta, le chiavi del centrocampo a Pirlo. Si prepara la gabbia allo juventino: «Loro hanno Pirlo, Montolivo e sanno come giocare a calcio - precisa però Del Bosque - noi abbiamo l'esperienza necessaria». Differenze, la Spagna con Fabregas «finto 9» stenta a segnare e ieri Del Bosque ha detto che «giocheremo con tre attaccanti» (bisogna credergli?), noi un 9 lo abbiamo appena trovato. Dopo la doppietta alla Germania, ora Super Mario se lo coccolano tutti: «Balotelli? Il merito - dice Buffon - è tutto suo, e di Prandelli». Balotelli, Cassano, Pirlo, De Rossi, Buffon, e poi i gregari della difesa, Balzaretti, Barzagli, Bonucci, Chiellini. Nomi che in 90' possono finire in cantina o passare alla storia. Loro hanno solo la musica, noi anche le parole. E allora pazzia Italia, facci cantare ancora.

Come cambia la stagione

L'ANALISI

MARCO BUCCIANTINI

SIAMO QUI, PER QUESTA SERA. NON È MAI LA STESSA COSA: ESSERCI DENTRO O GUARDARLA DA FUORI. Italia e Spagna, come era iniziata tre settimane fa, con tutt'altre parole. I nostri timori, la loro forza. Le nostre sconfitte sul campo, e quelle più profonde intorno che ci portiamo sempre appresso ad ogni grande occasione, come un fardello, come una vergogna che invece di umiliarci ci rende più robusti e fieri, chissà perché. E la loro inerzia vincente, campioni di tutto, con la nazionale e con i club: i migliori giocatori di calcio sono là, nell'altra penisola del Mediterraneo, quella Iberica, con la stessa naturalezza con la quale un tempo venivano in quella a forma di stivale.

I tempi cambiano: a volte piano, te ne accorgi che è già successo. Lo scopri quando i bambini sognano i gol di Messi e Ronaldo, si pettinano come loro, esultano come loro, i campioni della Liga. Altre volte il tempo passa veloce come una nuvola, e cambia la stagione: venti giorni dopo, l'Italia e la Spagna sono due squadre che si affrontano alla pari. Sono campioni del Mondo, va bene: lo siamo stati anche noi, più volte di loro. Sono campioni d'Europa, ma fra poche ore chissà se potranno ancora dirlo.

Questo il nostro piccolo capolavoro: loro avranno paura di noi, e non sono abituati ad avere timore perché dentro il campo si sentono più forti, superbi fino al manierismo. Non sarà così, sarà tutto più difficile, stretto, «sporco».

Prandelli ha buone sensazioni, di più non dice ma mica ha detto poco: basta per confermare che abbiamo trovato il vento giusto, che ci prende alle spalle d'improvviso quando siamo alla deriva e di solito ci porta fino a riva. È anche un fatto di umidità: ce n'è tanta in Ucraina, come in Polonia. I ritmi si abbassano, le squadre che un mese fa correvano e brillavano sono tutte a casa, svilite, eliminate (la Russia, la Germania). I nostri fuoriclasse - Pirlo, di sicuro - sono emersi non appena attorno a loro è calata la rabbia avversaria. E nessuno sa capire e giocare le partite come noi. È Dna, è cultura, è abilità. Nell'esordio Prandelli rinunciò a Montolivo, sapendo che era superfluo avere un palleggiatore in più quando poi la palla l'hanno spesso gli altri: meglio un incursore alla Thiago Motta, più capace «senza palla», sia in contenimento che negli inserimenti in attacco. E Motta sfiorò la rete con un colpo di testa, proprio sfruttando la sua abilità nell'apparire nei momenti opportuni. Stasera, ci sarà Montolivo, perché quella palla adesso è anche nostra, non solo spagnola, e questo è il termometro per misurare la nostra crescita

dentro il torneo. L'Italia ha trovato fluidità e credibilità, perfino i gol, viene da una partita memorabile dunque non si tocca ed è giusto.

La Spagna ha più imbarazzi nelle scelte perché ha perso quella naturalezza e facilità che sfociavano nel dominio. Hanno centravanti che non riescono a diventare titolari, e centrocampisti che non riescono a diventare né Villa né Messi, perché non è possibile essere il Barcellona senza esserlo fino in fondo. Però sono uno spot al calcio, Iniesta e Xavi possono fare qualsiasi cosa, meglio di tutti. Un po' più avari nella manovra d'attacco, resta la loro difesa così dura da violare. Per due motivi, uno ovvio e un po' filosofico: se la palla è loro, gli avversari non possono attaccare. L'altro più tattico: gli altri finiscono per muoversi in campo nei posti dove li porta la Spagna, muovendo il pallone. Questo stanca e trascina fuori posizione molti giocatori, pregiudicandone i contrattacchi. Per questi due motivi combinati la Spagna subisce poche reti, e può gestire partite con il minimo scarto. Arbitrerà Pedro Proenca, 42enne dal bel volto ossuto più che magro, che sembra più vecchio e in campo cerca di non farsi notare. È lusitano di Pinhal Novo, unico portoghese che si ricordi che nel tempo libero ama sciare.